

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fillea e sindacati del settore				
5	la Repubblica - ed. Torino	29/10/2009	<i>IL CALVARIO DELLA CRISI IN 12 STAZIONI (D.Longhin)</i>	2
6	Torino Cronacaqui	29/10/2009	<i>LE AZIENDE IN CASSA ADESSO SONO 1.500 LA PAROLA AGLI OPERAI</i>	4

L'inchiesta

Niente cortei o comizi: un modo differente per rappresentare il difficile momento tra cassa integrazione, licenziamenti e ricorsi alla mobilità

Il calvario della crisi in 12 stazioni

La Cgil racconta in piazza San Carlo "una recessione mai vista"

DIEGO LONGHIN

NON una semplice manifestazione, non il solito comizio di un'ora del big sindacale di turno. Ma tante piccole storie, tanti monologhi della crisi raccontati da chi non prende lo stipendio da quattro mesi, da chi è in cassa integrazione, da chi è in mobilità, da chi lavora in un'azienda in amministrazione straordinaria e da chi rischia di non vedersi rinnovato il contratto. E per far toccare con mano ciò che succede nel cantiere davanti casa, nell'ufficio all'angolo della strada e nella fabbrica che si vede dalla tangenziale, le persone colpite dalla crisi si sono messe in mostra. Una fiera nel cuore della città: 12 stand, tanti quanti le categorie della Cgil, dai metalmeccanici al pubblico impiego, dai chimici ai tessili, per 12 ore in piazza San Carlo per leggere le storie, vedere i numeri, sentire dai protagonisti gli effetti di parole come licenziamento, chiusu-

ra, ristrutturazione e cessione di ramo d'azienda. Il contributo di Torino al mese di mobilitazione lanciato dalla Cgil nazionale che culminerà il 14 novembre con una manifestazione nazionale.

Tra i gazebo bianchi una scritta con i mattoni per dire «no al lavoro nero!», autori gli edili della **Fillea-Cgil**, palloncini colorati che tirano su striscioni con frasi come «meno evasione più pensioni» e «difendi la sanità», un cartellone con le dieci domande che i pensionati rivolgono al premier Berlusconi, e poi tute blu delle aziende in difficoltà su manichini con scritte che indicano il loro destino: «mobilità» e «cassa integratore». E, ancora, cioccolatini, giocattoli, lampadine e medicinali, simboli dei vari settori in crisi in Piemonte. Questo è il «Paese reale che va in piazza» per la Camera del Lavoro di Torino, guidata da Donata Canta, un'Italia che considera bugie frasi come «risalgono i consumi», «arriva la ripre-

sa» e «l'economia migliora».

La gente guarda la betoniera vuota che non gira, i caschi appoggiati sui tavoli, gli slogan delle aziende in lotta, raccoglie i volantini delle categorie e guarda le cifre: tra Torino e provincia oltre 6 milioni e mezzole ore di cassa integrazione in deroga, oltre 40 milioni quelle di cassa ordinaria, quasi 16 milioni le ore di straordinaria. Oltre 50 mila le persone sospese dal lavoro, oltre 10 e 300 quelle entrate in mobilità. «Torino, nel panorama piemontese - sostiene la segretaria Canta - è il territorio più esposto e lo dimostrano tutti i dati: calo degli ordini-fatturato, ricorso alla cassa, alla mobilità, riduzione degli avviamenti. In più la peculiarità industriale, con la forte presenza manifatturiera-industriale e alta propensione all'esportazione, la portano a pagare il prezzo più alto della crisi».

Sul palco di piazza San Carlo, dove nel pomeriggio sono saliti anche gruppi musicali

come i Jadish, i Sans Papier e i El tres de Soledad, si sono alternate le diverse testimonianze. Più di cinquanta storie: dall'operaio all'operatore di call center, dall'edile al grafico, fino a chi ha paura di rimanere precario a vita. Non solo, ma c'è anche il pensionato che non riesce a sbarcare il lunario e a cui la social card non è servita a nulla. Persone che chiedono ai torinesi di essere ascoltati e al governo, alle istituzioni di fare qualche cosa in difesa del lavoro. In piazza gente comune che si ferma, e poi i delegati delle aziende e i responsabili sindacali. «Mai abbiamo sopportato una crisi del genere - raccontano - ogni giorno arrivano fax e lettere con richieste di nuova cassa, nuove mobilità e nuove chiusure. Botte di 50-100-150 persone. Un vero tsunami». E non è finita. Non si è ancora toccato il fondo per la Camera del Lavoro di Torino. «Le altre crisi erano diverse - raccontano ancora i delegati e i funzionari - c'erano spazi di manovra. Oggi no».

Donata Canta:
“Nel panorama piemontese questa è la città colpita più violentemente”

“Ogni giorno arrivano fax con richieste di nuova cassa o di chiusura di aziende”





I ferri del mestiere

Gli edili della Cgil hanno portato in piazza mattoni, cazzuole, malta, una betoniera e una carriola



Contro il sommerso

Due delle piaghe della crisi sono il precariato e il sommerso senza diritti e tutele



Anche i pubblici piangono

La crisi non colpisce solo chi lavora nel privato, tanti i nodi nelle aziende di proprietà degli enti locali



Non solo meccanica

Cassaintegrazione ovunque, anche nelle aziende grafiche e di stampa come la Ilte-Satiz



No al lavoro nero

Un bel divieto di accesso per dire no al lavoro nero, una delle prime cause degli incidenti



Il destino delle tute blu

Le tute degli operai fabbriche ovunque con cartelli che indicano il loro futuro tra mobilità e cassa integrazione

LA CRISI

L'INIZIATIVA I lavoratori raccontano le proprie vicende

Le aziende in cassa adesso sono 1.500 La parola agli operai

*Tessile, chimica, comunicazione, edili in piazza
«Ora vogliamo interventi di politica economica»*

Alessandro Barbiero

→ La crisi seduta nel salotto buono di Torino, con l'intenzione di restarci almeno in modo metaforico, per ribadire che la recessione non è finita e sono sempre più urgenti interventi di politica economica per salvare le aziende del torinese. Nel settore metalmeccanico, ad esempio, la cassa integrazione ha raggiunto, a ottobre, la soglia delle 1.500 aziende. Ma è la base dell'iceberg, la punta è molto più in alto. È l'iniziativa che si è svolta ieri in piazza San Carlo a Torino, organizzata dalla Cgil torinese, che ha portato le sue categorie in piazza per ribadire che la crisi non è un ricordo, anzi «il Paese - scrive il sindacato - è in rosso su lavoro, salari, pensioni, diritti, sapere, welfare e democrazia».

Un palco sistemato a lato della piazza, i lavoratori che raccontano la crisi: alcuni con la voce rotta dall'emozione e dal disagio di aver perso il posto di lavoro, altri arrabbiati per il licenziamento dopo anni di attività e con scarse possibilità di ricollocazione. Non è un segreto che, soprattutto nel settore industriale, trovare un'altra occupazione è sempre stato difficile, almeno negli ultimi anni. Con la crisi, rischia di diventare impossibile.

«Non bastano solo le forme di assistenza - dice il segretario della Camera del Lavoro torinese Donata Canta -, bisognerà decidere veri interventi di politica industriale. Servono più ammortizzatori sociali, ma adesso si intervenga a sostegno delle imprese, del sistema, del prodotto. Il cambiamento va deciso in fretta, altrimenti Torino rischia di uscire dalla crisi più debole e più povera».

Con le spalle alla sede di Intesa Sanpaolo, l'anfiteatro della crisi secondo la Cgil si apriva alla città: all'estrema sinistra la Fiom, che ha sottolineato come le aziende metalmeccaniche che in provincia di Torino stanno utilizzando la cassa integrazione abbiamo raggiunto la soglia psicologica delle 1.500 unità. Alle 1.250 imprese registrate a settembre, si

sono aggiunte altre 250 aziende nel mese di ottobre.

Proseguendo verso il centro della piazza, i chimici della Filcem hanno ricordato il caso della Michelin: vent'anni fa occupava 12mila operai, mentre oggi ne restano circa 400. Altri tempi. Nel presente, l'azienda farmaceutica Antibioticos di Settimo Torinese licenzierà 95 dipendenti su 330. La Askoll di Moncalieri, che produce motori elettrici per elettrodomestici, ne ha lasciati a casa 202 su 356. La Azimut di Avigliana, leader nel settore degli yacht che fino a pochi mesi fa assumeva, ha tagliato un terzo dei dipendenti, 402 esuberanti secchi su circa 1.200 lavoratori.

Avanti con il comparto delle comunicazioni (Slc-Cgil), con il cartario che ha il 35% dei 15mila addetti piemontesi in cassa, stessa situazione sul bacino torinese degli 8mila occupati. Centinaia di lavoratori delle telecomunicazioni che perdono il posto o che non ricevono lo stipendio tra i vari tagli di aziende come British Telecom o Hp a Torino. I call center che saltano alla Omnia Center e alla Phonemedia di Ivrea.

Ci sono poi i tessili della Filtea. Già provati dalle crisi del 2003 e dal riposizionamento delle aziende nel 2006, affermano di aver perso mille posti di lavoro negli ultimi mesi in un contenitore di settore già ristretto a circa 4mila occupati, che sono donne per il 70% del totale, quindi persone che difficilmente rientreranno nel mercato del lavoro.

E ancora gli edili della Fillea, che registrano 2mila iscrizioni in meno alla cassa edile e vedono transitare centinaia di operai verso il lavoro nero. I pensionati dello Spi che denunciano la mancata rivalutazione delle pensioni. Il commercio, con 1.300 addetti licenziati, 3.500 in cassa integrazione. I soci delle cooperative, che attraversano i settori con meno tutele e stipendi più bassi tra tutti i lavoratori.

«La crisi non è finita», dice la Cgil. Negli striscioni l'immagine di Pinocchio. Sotto il palco una raccolta di frasi sulla crisi del premier Silvio Berlusconi.



Uno degli stand della manifestazione organizzata dalla Cgil in piazza San Carlo